

DIETRO LE SBARRE. Emozionante l'appuntamento con 50 carcerati

Montorio, Milo Manara fa «lezione» ai detenuti

Il fumettista: «Stupito che di me sapessero tutto Ma anch'io da loro ho ricevuto moltissimo»

Anna Zegarelli

Il fumetto entra in carcere non solo come svago ma come forma d'arte per apprezzare la vita e far sognare chi ha commesso un'errore ed ora paga con la mancanza di libertà. «L'Altra Platea, per non dimenticare», l'iniziativa che ha accompagnato tutta l'estate dei carcerati di Montorio, patrocinata dal Comune, voluta dalla direzione del carcere, in particolare dal direttore Antonio Fullone e dalla dirigente dell'area pedagogica, Enrichetta Ribezzi, dalle redattrici di Microcosmo, la rivista che viene realizzata nella casa circondariale di Montorio, Paola Tacchella e Dannia Pavan, è quasi giunta al termine.

Tra gli ultimi incontri c'è quello di Milo Manara, il genio del fumetto, l'artista che ha vinto ben due oscar alla carriera a San Diego, in California, come migliore fumettista al mondo. L'ambito riconoscimento è arrivato a distanza di vent'anni dal primo. Manara, che ha studiato a Verona, al liceo artistico, debutta come autore di fumetti polizieschi negli anni Sessanta, e da allora è una continua ascesa.

Il suo segreto? «Amare il mio lavoro», risponde. Questa è stata una delle domande che

gli hanno posto i detenuti che di lui sapevano proprio tutto, un fatto che lo ha decisamente colpito. A quella che per molti è da considerarsi una vera e propria lezione sul fumetto e per altri uno scambio culturale che rimarrà nelle coscienze di chi ha ascoltato: vi hanno partecipato 50 detenuti.

«Mi ha stupito sapere che di me sapevano vita, morte e miracoli. Va bene che dentro un carcere serve in qualche modo evadere con la mente e che i lettori più entusiasti del fumetto sono proprio gli uomini soli e i carcerati. Ma un tale interesse proprio non me lo aspettavo», dice Manara che riassume le ore di confronto avute tra lui e i detenuti.

«Non posso negare che c'è stato all'inizio un pò di imbarazzo, da parte mia e loro. Ma ne è seguito subito il bisogno di tracciare un confronto, di stabilire un contatto», racconta l'artista, «a me è servito moltissimo, si può imparare da tutti, anche da chi ha commesso un errore ed ora trascorre il suo quotidiano in una cella». Si lascia andare ad alcune considerazioni personali che partono dalla legge Basaglia, quella che mise la parola fine ai manicomi-lager, per arrivare a dire, quasi fosse una domanda, «quando mai si metterà fine alla reclusione per tutti i rea-

ti?».

«Non potremmo mai sperare che il carcere venga abrogato, ma potremmo sempre sperare che vengano applicate pene alternative che offrano così la possibilità di un recupero vero per chi ha commesso un reato di poco conto», dice. La casa circondariale di Montorio è tra quelle in Italia dove si svolgono maggiori attività di recupero grazie al lavoro di tante associazioni di volontariato. Con la nuova direzione tutto è coordinato, la volontà era quella di mettere in rete le varie attività proprio per riuscire a dare una maggiore rilevanza al lavoro svolto dai tanti volontari che qui entrano tutti i giorni per portare conforto e insegnare con il proprio esempio il giusto modo di vivere.

Manara che ha lavorato con grandi artisti come Hugo Pratt, Fellini, ha insegnato che nonostante la fama, la posizione sociale che si raggiunge nel corso di una vita, a lasciare davvero il segno nella vita di ciascuno è l'umanità che si dimostra verso gli altri. È il sapere apprezzare tutto e tutti. «Non ho mai avuto un carattere competitivo, non ho mai cercato il paragone o il raffronto», assicura Manara. E questo è stato il migliore insegnamento che i detenuti potessero ricevere. ♦